



Rassegna stampa ragionata

Martedì 30 giugno 2026

- 1. A prescindere dal colore politico delle prossime amministrazioni Usa la logica delle relazioni internazionali è mutata, un'eredità scomoda del trumpismo con la quale fare i conti.**
- 2. Dopo vent'anni di guerra e retorica sui diritti i civili, gli afgani traditi dall'Occidente per la seconda volta.**
- 3. Tempo di bilanci per il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il maxi programma è arrivato alle battute finali.**
- 4. Il non profit in Italia cresce sia per numero di organizzazioni attive sia per quello dei lavoratori ed è sempre più connesso con altri soggetti - enti pubblici, realtà private e cittadini - per portare avanti le proprie attività.**
- 5. Rivoluzione neoassunti, il Tfr andrà direttamente nei fondi pensione. Le novità in vigore da domani: il lavoratore può rinunciare entro 60 giorni.**
- 6. In eredità quasi 400mila case all'anno, un terzo del mercato della casa dalle successioni. Il passaggio di immobili agli eredi vale 74 miliardi e spinge il settore.**
- 7. Volkswagen starebbe valutando la cessione o la quotazione in Borsa di Ducati e Lamborghini.**
- 8. Alla fine la decisione è arrivata: venerdì 3 luglio chiuderà i battenti lo stabilimento Natuzzi in quel di Santeramo in Colle, provincia di Bari.**
- 9. Il sistema carcerario Italiano può cambiare. La volontà politica e la collaborazione istituzionale sono le uniche variabili ancora mancanti.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



Giampiero Massolo – Il mondo nuovo di Donald e l'Europa – Corriere della sera

Il mondo appeso ai tweet di Trump. Quant'è teatro e quanto sostanza? **Nei confronti del presidente Meloni è stato brusco e sgradevole. Lo è stato con tutti gli alleati europei e perfino con il Pontefice.** Un suo modo di pungere sul vivo l'interlocutore e di creargli problemi con la sua platea interna quando non gli sembri accomodante. Bene ha fatto Giorgia Meloni — come gli altri — a reagire. Era doveroso, non foss'altro che per le opinioni pubbliche: secondo l'Ispi solo un italiano su quattro ritiene oggi gli Usa un alleato affidabile. **Altrettanto saggio è distinguere tra gli aspetti personali — che vanno sfumati — e le normali divergenze di opinione tra governi:** sulle quali peraltro gli europei sorvolano per evitare polemiche con Washington. Basta sapere che **l'utilità pratica delle nostre reazioni è prossima allo zero.** Trump non cambierà e anzi, man mano che emergeranno i limiti delle sue iniziative internazionali, tornerà a cercare facili capri espiatori da offrire al dileggio degli americani. La sostanza invece è diversa. Al di là delle contumelie verbali, ci sono almeno due aspetti di fondo sui quali soffermarsi. Indicano che **la logica delle relazioni internazionali è mutata,** ne condizioneranno l'evoluzione, potranno prescindere dal colore politico delle prossime amministrazioni Usa. Insomma, **un'eredità scomoda del trumpismo con la quale fare i conti.** Si tratta in primo luogo di prendere atto che l'alleanza con gli Stati Uniti — di cui l'Europa avrà bisogno per il futuro prevedibile, al netto di facili illusioni — ha un rilevante costo politico e finanziario. **Un onere che non contempla basi valoriali comuni e che postula per l'Europa assunzioni crescenti e autonome di responsabilità anche militari.** Si tratta poi di constatare che gli europei potranno trovarsi sempre più di frequente ad intervenire in situazioni di crisi senza una forma di legittimazione multilaterale preventiva o addirittura in casi di dubbia legittimità internazionale. Occorre attrezzarsi. Possiamo respingere le critiche di Trump per la nostra cautela su Hormuz. Certo, essa corrisponde alle nostre regole e ai nostri valori. **Ma una sintesi tra questi e la realtà del mondo andrà pur trovata.** Pena — per dirla con Macron — di restare erbivori in mezzo ai carnivori.

2

Domenico Quirico – Taleban d'Europa- La Stampa

La prima volta è difficile. Poi non te ne accorgi più, lo hai fatto ma stai bene, nessun rimorso: anzi ne hai guadagnato concreti vantaggi, quelli che sanno continuano a guardarti come prima: un leggero brusio quando cambi stanza, sì, ma che importa? Lo hai fatto ora lo potrai fare per sempre. Ma in fondo che volevamo? Succede così quando si mente, quando si inganna, si tradisce, si volta la testa dall'altra parte, si stringono mani che non bisognerebbe mai stringere perché lorde, perché contaminano per sempre. La prima volta... ma chi se la ricorda la prima volta? **Dopo che hai stretto la mano del killer di dio glamour, del siriano omicida Al Golani, dopo che hai fatto l'inchino all'egiziano Al Sisi,** ti sei strusciato a mascalzoni petrodotati affastellati nel piano Mattei e in salmastre "francofonie", hai chiesto aiuto e ringraziato le losche barbe finte del Qatar, del Pakistan, se dici che Netanyahu in fondo ha solo "esagerato"... che volete che sia invitare a Bruxelles gli islamisti? **Guardateli questi ormai attempati fuori corso del jihad baciati dalla vittoria.** Non assomigliano certo ai belzebù degli affollati inferni di Bosch o ai demoni tentatori delle chiese lombarde che incantavano Giovanni Testori con cui abbiamo affollato i giorni della guerra al terrorismo. Eleganti nei loro barracani di stoffe preziose, parlano inglese, si muovono in sala riunioni disinvolti, non si sono accampati a terra come per una guerra tribale. **Si guardano attorno soddisfatti: questa è dunque l'Unione europea dove stanno palanche e diritti,** questi accomodanti senzadio sarebbero quelli che, a

2



chiacchiere, maledicono il santo burqa, e inorridiscono per le nerbate agli adulteri e le esecuzioni pubbliche, come ordina dio sia sempre venerato il suo nome... gentucola, parolai fifoni. E infatti eccoci qua accolti e riveriti, e son passati appena cinque anni da quando i loro soldati, al servizio degli americani, son scappati da Kabul portandosi dietro i traditori gli apostati i venduti all'Occidente. **E adesso ci chiedono per favore di riprenderli indietro i "loro" amatissimi afgani**, di farne quel che vogliamo... per la vittoria di Allah basta davvero avere pazienza! **Hanno capito tutto questi inviati talebani**. Hanno vite dense di abiezioni, lotte, grandezze, in cui possedevano solo la morte: invasioni, i sovietici, gli americani, bombardamenti, fame, alcuni di loro hanno incontrato Ben Laden, hanno chiesto fosse rispettata la legge pashtun, non si consegna al nemico l'ospite che ti ha aiutato... **In fondo i talebani li abbiamo inventati noi**, non la chicchissima Benazir Bhutto: ci servivano perché ci serve sempre, per un po', un demonio. E il linguaggio con cui lo raccontiamo infatti è quello della pubblicità e della forza vendite... **Parliamo di noi, dell'Europa, non di Trump e delle sue sconcezze**. Dunque una delegazione talebana è stata ricevuta a Bruxelles a maggio. **Luogo segreto, annuncio opportunamente tardivo. "Incontri tecnici", "nessun riconoscimento", "non è un dialogo politico", "quello è e resta un governo de facto": ipocrisie flatulente, pus di vecchi gerghi che vogliono dire sono al potere, hanno vinto, che possiamo farci?** A insistere per organizzarlo, si giustifica la commissione, una ventina di paesi dell'Unione. Si è parlato per caso di diritti umani non rispettati, di aiuti umanitari per una popolazione esausta in cambio di riforme alla sharia? Niente affatto. **Gli afgani sono la componente più alta dei richiedenti asilo ogni anno in Europa, solo la metà la ottiene**. E gli altri? La legislazione europea sui rimpatri nuova di zecca esige che siano rimandati a Kabul. Ma come se "*il governo de facto*" non è riconosciuto e rifiuta? Austria e Germania hanno già iniziato in autonomia a remigrare decine di afgani "*che hanno subito condanne*". Vorrebbero fare di più come Olanda, Italia, Svezia. **Ecco: una remigrazione afgana sotto bandiera europea ci vorrebbe... ai delinquenti poi si aggiungeranno i clandestini** e basta, anche se sono fuggiti perché non amavano le delizie dell'emirato dell'Indukush, dove i talebani che qualche anima bella immaginava già in pantofole ammorbidenti dal potere fanno i talebani come li obbliga una teologia implacabile. **Nessuno ha protestato per l'incontro. Solo alcune scrittrici in esilio. Ingenua!** Non hanno capito niente, credevano che i premi, le interviste, gli applausi li avessimo concessi perché non volevamo abbandonarli. Servivano invece a dimenticarle più in fretta. **Una lezione amara che i ribelli di Teheran dovranno imparare in fretta**. Potrei usare il parallelo della doppia morale: perché con Putin siamo santamente implacabili e con gli altri no? Mi rifiuto. Gli afgani hanno diritto che si parli della unicità della loro sofferenza. **Vergogniamoci. Da gentiluomini dovremmo obbedire alla logica del nostro fallimento, guardarci nello specchio della nostra tragedia e della nostra commedia**. Che altro c'è da aggiungere? Quale sintesi lambiccata volete cercare nei vostri decaloghi della realpolitik e della menzogna? Tradire, due volte, decapita, acceca la vista, mortifica, oblitera il passato. Vergogniamoci. Punto e basta. **Nel 2001 con servile entusiasmo gli europei hanno obbedito agli ordini di Bush inviando contingenti**. Non ci importava nulla degli afgani, la guerra sembrava vinta in tre settimane, una operazione redditizia e senza rischi, si andava a distribuire caramelle ai bambini e per il selfie di Natale di premier e ministri in mimetica nella base dei "nostri ragazzi". Invece i talebani erano tornati o meglio non erano mai andati via. La guerra era lì, aspra crudele, rebus indecifrabile. **Bisognava salvare gli afgani dal medioevo, le bambine con gli occhi azzurri di McCullin, gli aquiloni...** Non ci hanno neppure avvertiti, gli americani, che bisognava scappare... che malinconia. Una unione politica grande come la nostra accecata dalle menzogne



degli uomini che dovrebbero guidarci. C'è stato un malinteso. **Le nostre promesse, la nostra collera contro i criminali del jihad erano una bolla di sapone.** La paura di questi afgani da cacciare invece è vera, come l'orrore di ritrovare la loro gabbia dove manca tutto, cibo medicine, dove l'unico modo di sopravvivere sarà chiedere la carità alle madrase talebane. **Tornare sconfitti traditi umiliati per la seconda volta.** Le loro parole sono oro zecchino, le nostre moneta falsa.

3

Andrea Pira – Fine del Pnrr, spinta all'economia l'impatto sulla crescita del Pil - Il Messaggero

Tempo di bilanci per il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il maxi programma di investimenti e riforme finanziato dalla Commissione europea per rilanciare l'economia del Continente dopo le secche della pandemia è arrivato alle battute finali. **Oggi è data spartiacque che segna la fine del piano da 194,4 miliardi di euro**, quella che in teoria dovrebbe comportare la scadenza dei traguardi necessari a poter richiedere la decima e ultima rata da 28,4 miliardi. In realtà la rendicontazione e **la fine reale sarà il 31 agosto prossimo e una coda lunga delle risorse potrà essere utilizzata fino al 2029.** Ma oggi resta una sorta di D Day, con un'ampia fetta di target da raggiungere, quelli previsti per la prima metà del 2026. Ed è anche il momento di **iniziare a capire quanto e come le risorse del Next Generation Eu hanno infinito sull'economia dell'Italia**, il principale beneficiario dei fondi stanziati da Bruxelles e il Paese con il Pnrr più grande e articolato tra quelli dei 27 Stati della Ue. In realtà se ne discute da settimane tra chi sottolinea la spinta arrivata in questi anni e chi parla di occasione persa con la crescita sempre ferma attorno allo zero virgola qualcosa. **GLI EFFETTI** Di certo è che se in questi anni **l'economia nazionale si è espansa**, in buona parte è stato per l'apporto del Recovery e per la sua capacità di sostenere gli investimenti pubblici. *«La ripresa degli investimenti ha rappresentato la principale discontinuità degli ultimi anni. L'aumento ha riguardato le costruzioni, ma anche macchinari e beni intangibili, componenti essenziali per le prospettive di crescita - ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle sue ultime Considerazioni finali - il contributo pubblico è stato rilevante. Tra il 2021 e il 2025 gli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza hanno superato i 100 miliardi, contribuendo per il 30 per cento all'accumulazione complessiva».* Per il numero uno di Palazzo Koch «è ancora presto per valutare gli effetti sul potenziale di crescita, molto dipenderà dalla capacità di dare continuità allo sforzo di modernizzazione». Calcoli sono comunque possibili. Ad esempio, secondo **l'Ufficio parlamentare di bilancio**, l'organismo indipendente che valuta l'aderenza delle politiche economiche, l'impatto sul livello del pil, ossia sul valore del prodotto interno lordo, da distinguere dal tasso di crescita, sarebbe invece a circa 1'8 punti percentuali nel 2026. Questo vuol dire che, rispetto a uno scenario senza il sostegno del Piano, il prodotto interno lordo sarebbe più alto di circa 46 o 47 miliardi. **L'anno in corso rappresenta il picco della forza propulsiva del piano** per effetto dell'accelerazione impressa dall'imminente chiusura di diversi progetti. Tra il 2021 e il 2024 gli interventi del Piano, calcola ancora l'Upb, avrebbero invece portato a un innalzamento del livello del pil di circa 11%. Ci è voluto un po' di tempo per far entrare le risorse in circolo e dopo aver trascorso i primi anni di attuazione a **costruire la cornice legislativa per poi calare il Recovery in interventi concreti e riforme realizzate.** Il contributo del Pnrr si è quindi rafforzato nel biennio successivo. Una volta chiuso il Recovery l'onda lunga di quanto fatto continuerà a farsi sentire, sebbene con minore intensità, fino a scendere all'1,1% nel 2030. Un qualcosa come 23 miliardi circa. Questo per il *«graduale*

4



riassorbimento dell'impulso di spesa», notano gli esperti dell'Ufficio parlamentare di bilancio. In un altro scenario che **prende in considerazione gli effetti delle misure addizionali del Piano**, quelle cioè non previste prima che fosse lanciato il Recovery, **la spinta al 2030 potrebbe addirittura arrivare al 2,6%**. *«Investimenti pubblici a elevato grado di efficienza e complementarità con il capitale privato potrebbero avere effetti rilevanti sul livello del pil ben oltre la conclusione del Piano»,* si legge nei documenti dell'Upb. In alcuni scenari più limitati l'impatto futuro si aggira tra i 1,5 e 2 punti, a seconda dell'efficienza, bassa oppure media, degli investimenti in campo. **LE VALUTAZIONI** Si tratta di simulazioni. Alcune misure addizionali sarebbero potute essere realizzate anche senza il Piano. Oppure ci sarebbero potuti essere investimenti alternativi a sostituirle. In un modo o nell'altro un certo grado di contributo alla crescita ci sarebbe potuto essere. **Il dato di fatto è però che il Recovery c'è stato. Gli investimenti sono stati messi in campo e le cose sono state fatte.** Il pil ne ha giovato e di sponda hanno anche contribuito a rafforzare l'opinione degli investitori internazionali sull'Italia. **I giudizi delle agenzie di rating che a partire dalla primavera del 2025 hanno iniziato a rivedere al rialzo le valutazioni** sul Paese ripetono tutte che uno dei punti di forza è stata proprio l'attuazione del piano di resilienza e il suo contributo al rilancio degli investimenti. *«Una brusca frenata degli investimenti pubblici al termine del Pnrr appare improbabile, grazie alla possibilità di utilizzare nei prossimi anni parte delle risorse ancora non spese e agli impegni assunti dal governo nel Piano strutturale di bilancio di medio termine»,* notava ancora Panetta. Un altro lascito dei 194,4 miliardi del Next Generation Eu.

4

Giulio Sensi – Il non profit? Cresce (e assume) – Corriere della sera

Il non profit in Italia cresce sia per numero di organizzazioni attive sia per quello dei lavoratori ed è sempre più connesso con altri soggetti - enti pubblici, realtà private e cittadini - per portare avanti le proprie attività. La sua solidità e vitalità emergono in modo chiaro dagli ultimi dati diffusi da Istat relativi al nuovo censimento permanente delle istituzioni non profit condotto su un campione di 60 mila organizzazioni. **Il registro statistico di Istat riporta un aumento del 2,3% di realtà attive a fine 2023 rispetto alla fine del 2022** e un aumento dei dipendenti del 3,2%, crescita che sale al 10,6% rispetto al 2019. *«Due organizzazioni su tre — spiega Alessandro Faramondi, dirigente del Servizio statistiche strutturali sulle imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit di Istat — destinano i loro servizi al benessere generale della collettività e una su tre agli interessi e ai bisogni dei propri soci.* La componente solidaristica è prevalente ed è in crescita del 2,6% rispetto alla precedente rilevazione censuaria del 2021. Aumenta anche la quota delle organizzazioni che aiutano persone con specifici disagi. *«Il 13,3%— aggiunge Faramondi — orienta la propria attività ed eroga servizi a queste categorie. Il 57% le destina sia a persone con specifici disagi sia ad altri, il 25,2% in misura prevalente a persone con specifici disagi mentre il 17,7% lo fa in maniera esclusiva».* **Ai bisogni delle persone con disabilità fisica o intellettiva si dedica la maggioranza (quasi il 52%)** seguita poi da persone in difficoltà economica (quasi una su tre) e i minori. **Anziani e minori sono le categorie sociali più sostenute.** Il non profit è sempre più orientato a fare politica, protagonista di iniziative di cittadinanza attiva e di partecipazione civica, per sensibilizzare l'opinione pubblica e **orientare le decisioni politiche.** I dati Istat riportano che il 32,1% ha intrapreso campagne di informazione e sensibilizzazione, il 12,6% ha coinvolto i cittadini in azioni collettive, 1'8,6% ha effettuato la ricognizione e il monitoraggio di temi emergenti e la stessa quota ha portato avanti interventi per nuove politiche pubbliche. Ma non chiede solo un



cambiamento, costruisce reti di collaborazione sui territori. *«Le relazioni che il non profit struttura - spiega ancora Faramondi - rappresentano un fattore rilevante di sviluppo, inclusione e innovazione sociale. Nove su dieci hanno strutturato relazioni significative con diversi soggetti che possono essere sia persone fisiche sia soggetti istituzionali, quali istituzioni pubbliche o private, gruppi o imprese».* Il coinvolgimento degli stakeholder si sviluppa sia in modo più leggero, come consultazioni, sia in modo più attivo come i finanziamenti. **I Comuni e l'Unione dei Comuni le realtà con cui hanno più relazioni.** *«Di grande interesse è la crescita del rapporto con le pubbliche amministrazioni — commenta Luca Gori, docente alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa —, in termini quantitativi, soprattutto nelle forme dell'amministrazione condivisa, che cambiano il ruolo stesso del Terzo settore e della Pubblica amministrazione, con le proprie attività sempre più correlate. Il che cambia l'idea stessa di primo e terzo settore nella costruzione delle politiche pubbliche. I dati aprono però alla necessità di approfondimenti di tipo qualitativo per capire come si stanno strutturando i rapporti di amministrazione condivisa».* Relazioni bilaterali *«Le relazioni stanno aumentando notevolmente — commenta il portavoce del Forum nazionale del Terzo settore Giancarlo Moretti — e ci sono aperture bilaterali sia nostre sia degli altri. Mi ha colpito l'aumento della collaborazione con le pubbliche amministrazioni, un dato che dimostra che hanno bisogno di noi come partner perché non ce la fanno ad arrivare dappertutto».* Rilevante anche la collaborazione con le Università, sempre più intensa. *«Si stanno aprendo a noi - aggiunge Moretti - perché ci stanno scoprendo come un progetto da analizzare e sfogliare, ci apriamo perché abbiamo bisogno di collaborazione per migliorare sempre più le nostre competenze».* **Il non profit è un interlocutore sempre più centrale per le politiche pubbliche,** con il coinvolgimento costante e crescente anche del volontariato. *«I dati - commenta la presidente di Csvnnet, l'associazione dei Centri di servizio per il volontariato, Chiara Tommasini - mostrano un non profit che cresce non solo nei numeri, ma nella sua capacità di assumersi responsabilità su questioni che riguardano l'intera collettività. Nessuno può affrontare da solo le sfide che abbiamo davanti. Oggi il valore del Terzo settore sta sempre più nella capacità di mettere in relazione cittadini, istituzioni e comunità locali, costruendo risposte condivise a bisogni sempre più complessi. È una risorsa che andrebbe coinvolta con maggiore continuità nella definizione delle politiche pubbliche».*

5

Claudia Marin - Rivoluzione neoassunti. Il Tfr andrà direttamente nei fondi pensione - Quotidiano Nazionale

Da domani cambia una delle regole più delicate del rapporto tra lavoro, risparmio e pensione. Per i dipendenti privati di prima assunzione, esclusi i domestici, l'ingresso nella previdenza complementare non passerà più dal vecchio silenzio-assenso dopo sei mesi: **scatterà automaticamente dal primo giorno di lavoro.** Il Tfr maturando sarà destinato al fondo pensione previsto dal contratto collettivo. Il lavoratore potrà rinunciare, ma dovrà farlo entro 60 giorni. **IL TFR IN GIOCO** La novità, introdotta dalla legge di Bilancio, non riguarda il Tfr già accumulato né modifica le scelte dei lavoratori già in servizio. Interviene sul Tfr futuro e punta a rafforzare il secondo pilastro previdenziale, decisivo in un sistema in cui carriere discontinue e salari bassi rischiano di produrre assegni pensionistici più leggeri. **COME FUNZIONA** Il meccanismo è semplice. Se il contratto collettivo prevede un fondo di riferimento, l'adesione avverrà a quel fondo. Se in azienda esistono più forme pensionistiche, il Tfr andrà a quella alla quale aderisce il maggior numero di lavoratori, salvo diverso accordo. Se invece manca un fondo



contrattuale, scatterà l'iscrizione alla forma residua le, oggi il fondo Cometa. Con l'adesione confluiranno il Tfr maturando, il contributo del datore di lavoro e quello del lavoratore. **LA SCADENZA** Il punto operativo sono i **60 giorni, termine entro cui il dipendente potrà rinunciare**. In tal caso potrà destinare il Tfr maturando a un'altra forma di previdenza complementare o mantenerlo secondo il regime ordinario: in azienda o, nelle imprese soggette all'obbligo, **presso il Fondo di Tesoreria Inps**. La dichiarazione dovrà essere conservata dal datore di lavoro. Trascorso il termine, i versamenti partiranno dal mese successivo, con le quote dovute dalla data di assunzione. **LE MODALITÀ DI INVESTIMENTO** Una novità riguarda l'investimento delle somme. Nel vecchio schema il Tfr conferito tacitamente finiva nel comparto garantito. Ora le quote dell'adesione automatica saranno indirizzate verso **linee coerenti con l'età del lavoratore e con l'orizzonte temporale disponibile**. Un giovane con davanti 40 annidi lavoro non sarà trattato come un dipendente vicino alla pensione. È una scelta più razionale, ma richiede chiarezza: il fondo pensione non è un deposito, è uno strumento investito sui mercati. **QUANDO SI CAMBIA LAVORO** Per chi cambia impiego e ha già lavorato, il datore dovrà verificare la scelta previdenziale compiuta e informare sugli accordi applicabili. Se il dipendente è già iscritto a un fondo, potrà indicare entro 60 giorni dove destinare il Tfr del nuovo rapporto, o scatterà l'automatismo. **LE FORME DI USCITA** Cambiano anche alcune modalità di uscita: accanto alla rendita vitalizia saranno possibili rendite temporanee, erogazioni frazionate o programmate, prelievi distribuiti nel tempo e combinazioni tra capitale e rendita. L'obiettivo: rendere la previdenza complementare meno rigida. **IL CAMBIAMENTO** Il contesto spiega la scelta del legislatore. Secondo Covip, la previdenza complementare conta oltre 10 milioni di iscritti effettivi e risorse per più di 260 miliardi. Eppure, l'adesione resta diseguale per età, reddito, territorio e dimensione aziendale. I giovani, che avrebbero più tempo per accumulare, sono spesso quelli meno presenti nei fondi. L'automatismo punta a correggere questo squilibrio. **I VANTAGGI** Il vantaggio è evidente: chi entra nel mercato del lavoro inizia subito a costruire una pensione integrativa, **beneficiando anche dell'eventuale contributo aziendale previsto dai contratti**. Il rischio è che l'adesione venga percepita come una scelta imposta o non compresa. Per questo sarà decisiva l'informazione: il lavoratore dovrà sapere dove va il suo Tfr, in quale comparto viene investito, quali costi sostiene e che prestazioni potrà ottenere. **L'OPERAZIONE** Il Tfr è sempre stato, per milioni di italiani, **una riserva di sicurezza**. Da domani, per i neoassunti privati, la riserva sarà orientata **verso la pensione integrativa**. Non è una cancellazione del Tfr, ma **una diversa destinazione**. La riforma ha un obiettivo condivisibile: rafforzare la previdenza complementare. Ma la sua riuscita dipenderà da un punto concreto: trasformare l'automatismo in consapevolezza.

6

Flavia Landolfi – In eredità quasi 400mila case all'anno - Il Sole 24 Ore

Resiliente alle sollecitazioni, mai così di segno ostinato e contrario come in questi ultimi anni. Con i picchi di Superbonus e Pnrr e le discese delle varie crisi internazionali che si sono succedute nel corso degli ultimi anni, **il mercato delle costruzioni tiene botta e anzi cresce sebbene di pochi punti**: il bilancio alla fine dell'anno porterà a sorpresa il segno positivo con **un dignitoso +2% di investimenti** rispetto all'anno scorso, mentre il valore della produzione segna un quasi analogo +1,9%. È il quadro che emerge dal **40° Rapporto congiunturale e previsionale Cresme dal titolo «Il mercato delle costruzioni 2026-2029»** che sarà presentato questa mattina e che il Sole 24Ore è in grado di anticipare nelle sue tendenze principali. **Il caso successioni**. *«In questi mesi in cui la casa è tomata al centro del dibattito,*



abbiamo individuato una tendenza strutturale strettamente legata all'evoluzione demografica del Paese: la crescita delle abitazioni trasferite per successione. **Oggi rappresentano oltre un terzo dell'intero mercato immobiliare e sono destinate ad aumentare con l'invecchiamento della popolazione**», spiega il direttore del Cresme **Lorenzo Bellicini**. I numeri sono notevoli. **Tra 2021 e il 2024 sono state trasferite per successione in media ogni anno 395.925 abitazioni, per circa 43 miliardi catastali** che in valori di mercato ammontano a circa 74 miliardi dal momento che i primi corrispondono al 58% dei secondi. **Più di una casa su tre che entra nel mercato immobiliare arriva da un'eredità**. Nel 2024 (ultimo dato disponibile) erano 378.400 gli immobili residenziali liberati per un valore di 40,5 miliardi catastali (70 miliardi reali). **Un cambiamento profondo, sotterraneo ma inarrestabile, alimentato dall'invecchiamento della popolazione** e destinato a modificare sempre più gli equilibri del mercato. Il picco si è raggiunto drammaticamente nel 2021, l'anno della pandemia, con la successione di 416.500 immobili residenziali privati, per un valore di 45,7 miliardi (78,8 miliardi a valori di mercato). **Il numero proiettato nel futuro è impressionante**: da oggi al 2050 si calcolano **9,5 milioni di prime case che passeranno di mano attraverso le successioni** che salgono a 13,8 milioni nei prossimi 35 anni (da oggi fino al 2060). **Il mercato delle costruzioni**. Passando al mare più vasto del settore trovano conferme previsioni formulate da Cresme a dicembre, ma con un elemento nuovo che sorprende anche gli analisti: **la capacità del comparto di assorbire senza scosse anche gli ultimi shock geopolitici**. La guerra tra Israele, Usa e Iran, le tensioni nello Stretto di Hormuz e il rischio di una nuova impennata dei costi energetici non modificano lo scenario delineato dal Cresme. *Il settore delle costruzioni conferma una resilienza superiore alle attese* e consolida quello che il rapporto definisce un nuovo "altopiano" produttivo. Il 2026 si chiuderà con una crescita del valore della produzione dell'1,9% a prezzi costanti, che diventa +6,3% a valori correnti, e degli investimenti a +2% portando il mercato a quota 320,6 miliardi di euro, quasi venti miliardi in più rispetto al 2025. **Il motore resta quello delle opere pubbliche**. Gli investimenti complessivi in edilizia pubblica e infrastrutture raggiungono i 93,3 miliardi di euro, n miliardi in più rispetto all'anno scorso e quasi il triplo dei livelli del 2019. **A trainare è soprattutto il genio civile, sostenuto dalla lunga coda dei cantieri Pnrr e dagli investimenti ferroviari**, stradali, portuali, mentre l'edilizia pubblica continua a crescere nel 2026 prima della frenata dal 2027. Sul fronte privato chiude i battenti la stagione dei superbonus. La riqualificazione residenziale vale 85,5 miliardi di euro a valori correnti e diventa la seconda voce del mercato delle costruzioni. Nel 2025 erano stati 84,8 ma nel 2022 118,6 e nel 2019 53,9. **Lo sguardo resta però rivolto al dopo Pnrr**. Dal 2027 il Cresme prevede un progressivo rallentamento degli investimenti (-0,1%), mentre il valore della produzione segnerà un quasi impercettibile valore positivo (+0,1%). Il tutto seguito da una flessione degli investimenti dell'1,3% e del valore della produzione dello 0,8% nel 2028. Non si prospetta una nuova crisi come quella del 2008, ma una fase di normalizzazione su livelli che però sono strutturalmente molto più elevati rispetto al passato.

7

Sara Tirritto - Crisi Volkswagen l'ora delle svendite - La Stampa

Volkswagen starebbe valutando la cessione o la quotazione in Borsa di Ducati e Lamborghini. L'indiscrezione, rivelata dal *Financial Times*, arriva a poche ore dal piano di ristrutturazione da 11 miliardi di euro trapelato venerdì scorso, che dovrebbe prevedere **il taglio di centomila posti di lavoro su 657 mila dipendenti globali e la chiusura di quattro stabilimenti in Germania**, Hannover, Zwickau, Emden e quello di Audi a Neckarsulm. Per far fronte alla crisi,

8



nei giorni scorsi il gruppo aveva ceduto il 151% della divisione motori navali e industriali Everllence al fondo statunitense Bain Capital, incassando 7,4 miliardi di euro e valorizzando la divisione intorno ai dieci miliardi. Il problema, secondo l'analista di Ubs **Patrick Hummel**, è che quella liquidità rischia di essere quasi interamente assorbita dai costi della ristrutturazione in corso. E nella stessa direzione andrebbe la cessione degli altri due asset. Nel frattempo, secondo quanto riferisce il tabloid tedesco Bild, sembra ormai **imminente anche la fine della partnership con Bosch per lo sviluppo della guida autonoma**. (...) Negli ultimi quattro anni, la pressione dei costruttori cinesi ha eroso i margini del gruppo, e dall'arrivo di Oliver Blume come ceo di Volkswagen, nel settembre 2022, il titolo ha perso quasi la metà del valore in Borsa. **Anche ieri le vendite hanno dominato la seduta a Francoforte**, con il titolo in calo del 3,45%. Gli analisti di Banca Akros hanno sottolineato che *«il contesto rimane caratterizzato dalla debolezza della domanda in Cina e dalle pressioni geopolitiche»*, fattori che pesano sull'intero comparto, come dimostra l'avvertimento sugli utili emesso da Bmw nei giorni scorsi e le trattative sindacali di Mercedes Benz. **In Germania, i rappresentanti dei lavoratori del gruppo Volkswagen continuano a monitorare la situazione** e contestano che il numero dei 100mila esuberanti sia stato reso pubblico senza un confronto, anche perché non è plausibile. Come spiegano fonti sindacali a La Stampa, **l'accordo siglato nel 2025 è blindato, esclude licenziamenti e prevede accordi sociali per 50mila dipendenti, anche di Audi e Porsche**. Quindi non è chiaro come si possa raggiungere quel target. Venerdì, Barbara Resch, responsabile IG Metall Baden-Württemberg, aveva definito la ristrutturazione *«un attacco frontale al futuro del settore industriale»*. Sulla stessa linea la presidente del consiglio di fabbrica **Daniela Cavallo**, la presidente di IG Metall **Christiane Benner**, e il responsabile distrettuale **Thorsten Gröger**. *«Il cda dovrebbe concentrarsi sul lavoro: prodotti competitivi, tecnologie, sinergie»*. Le preoccupazioni sulle ricadute non riguardano solo la Germania. In Italia il segretario nazionale della Fiom-Cgil **Michele De Palma** ha denunciato *«una totale cecità delle istituzioni europee davanti alla realtà industriale»* e ricordato che **il settore metalmeccanico italiano «ha già perso centomila posti di lavoro negli ultimi anni»**, con altri 138mila a rischio senza ammortizzatori sociali. Anche il ministro delle Imprese **Adolfo Urso** ha sottolineato che il collasso dell'auto tedesca avrebbe *«conseguenze lungo la filiera della componentistica anche in Italia»*. Il vertice del Mimit ha sottolineato che **«L'Industrial Accelerator Act, con il Made in Europe, può sicuramente contribuire a rafforzare la componentistica europea, ma non basta»** e che l'accordo raggiunto con Stellantis - che garantisce il mantenimento e la saturazione di tutti i siti produttivi italiani - *«non serve a salvare la filiera dell'automotive italiano, se in altre parti d'Europa si chiudono gli stabilimenti»*. Per Volkswagen la ristrutturazione ha l'obiettivo dichiarato di rendere il gruppo *«l'azienda automobilistica più attraente al mondo entro il 2030»*. Preoccupazione emerge dai media tedeschi, da *Manager Magazin* a *Der Spiegel*, con titoli che mostrano una situazione critica. *«Nelle casse di Volkswagen - sottolinea Die Bild - mancano oltre 11 miliardi di euro»*.

8

Carlo Monterumici – Stabilimento Natuzzi, è finita - Italia Oggi

Alla fine la decisione è arrivata: venerdì 3 luglio chiuderà i battenti lo stabilimento Natuzzi in quel di Santeramo in Colle (Ba) e verrà sospesa l'attività produttiva di altre due strutture: l'impianto Iesce 2 (tra Basilicata e Puglia) dovrebbe vedere i suoi 251 dipendenti trasferiti tutti a Laterza (Ta), mentre altri 417 verranno trasferiti da Altamura, frazione Graviscella (Ba) a Laterza e Matera, con **ricorso a cassa integrazione mediamente al 70%**. Si tratta di 668



dipendenti che vedono così complicarsi la loro situazione lavorativa nell'ambito del piano voluto da Natuzzi per risolvere la crisi che sta investendo il polo del mobile imbottito: ne dà notizia La Nuova del Sud Basilicata. L'azienda è pronta a incontrare sindacati e istituzioni oggi 30 giugno alle 11 nella sede barese di Confindustria, ma **lo scontento dei lavoratori, affidato ai sindacati, è palpabile**. «Nonostante i significativi passi avanti compiuti durante il confronto — fanno sapere le segreterie nazionali dei sindacati **FenalUil, Filca Cisl, Fillea Cgil e Filcams, Fisascat, Uiltucs** — non si sono create le condizioni per una condivisione del protocollo, anche in ragione del permanere di elementi ritenuti non condivisibili, quali la chiusura di ulteriori stabilimenti, seppure dichiarata dall'azienda temporanea, e il trasferimento di produzioni all'estero». Inoltre, per i sindacati: «Resta la consapevolezza che il confronto volto al ministero ha consentito di costruire un testo profondamente diverso da quello iniziale ma che ha mantenuto quegli elementi di distanza sopra citati che non ha permesso la sottoscrizione del testo». **Resta comunque l'impegno, da parte dei sindacati, a continuare il dialogo** con Governo, Ministero delle imprese e del made in Italy, regioni e azienda per ottenere: «Un vero piano industriale che garantisca investimenti, occupazione, tutela del perimetro industriale italiano e futuro del distretto del mobile imbottito».

9

Fedele Moretti - Carceri italiane: sicurezza e dignità sono la stessa cosa - Il Riformista

Le recenti testimonianze che giungono dagli Istituti di pena italiani non sorprendono chi segue da vicino il sistema penitenziario. Sorprendono, semmai, per la loro ostinata ricorrenza: **sovraffollamento, carenza di percorsi trattamentali, difficoltà organizzative strutturali**. Sono criticità note, documentate, ripetutamente denunciate. Eppure restano lì, immobili, come se la loro reiterazione le avesse ormai rese invisibili al dibattito pubblico. L'Organismo Congressuale Forense non intende rassegnarsi a questa invisibilità. La questione carceraria non è una questione tecnica di capienza odi organici: è una questione costituzionale. **L'articolo 27 della Costituzione è inequivoco — la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità** e deve tendere alla rieducazione del condannato. Quando le condizioni detentive negano la dignità della persona, si viola la Costituzione. È semplice, anche se spesso si preferisce non dirlo con questa chiarezza. Esiste una narrazione — comoda, ma fuorviante — che **presenta sicurezza e dignità come principi in tensione** tra loro: garantire l'una significherebbe necessariamente sacrificare l'altra. **L'Organismo Congressuale Forense rigetta questa impostazione con nettezza**. Sicurezza e dignità non sono poli opposti: sono elementi complementari e inscindibili della funzione rieducativa della pena. Un detenuto che vive in condizioni degradanti non è un detenuto che si rieduca. **Un sistema che non rieduca produce recidiva**. E la recidiva mina la sicurezza collettiva. Il ragionamento è circolare, e il cerchio ha un unico punto di partenza: il rispetto della persona. **Le misure alternative alla detenzione e l'esecuzione penale esterna non sono concessioni** né privilegi: sono strumenti di politica criminale che alleggeriscono la pressione sugli istituti e che, dove correttamente applicate, riducono il rischio di nuovi reati. Rafforzare non è un atto di clemenza verso chi ha sbagliato — è un investimento nella sicurezza di tutti. **Una delle questioni più urgenti riguarda la componente tossicodipendente della popolazione detenuta**. Il Parlamento sta esaminando un disegno di legge sulla detenzione domiciliare terapeutica per i detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti: un provvedimento condivisibile nella filosofia di fondo, ma con lacune tecniche e finanziarie tali da rischiare di restare una mera enunciazione di principio. **I numeri sono eloquenti: la platea potenziale supera le 22.000 persone**, a fronte di circa



13.276 posti letto disponibili nelle comunità terapeutiche — gestite per il 97,5% da strutture private, senza alcun obbligo di accogliere inserimenti dal circuito penale. Il DDL carica queste strutture di nuovi e significativi oneri senza prevedere coperture adeguate, con il rischio concreto che selezionino gli inserimenti, escludendo esattamente i profili più complessi che la riforma intende raggiungere. A ciò si aggiunge un paradosso finanziario: parte della copertura viene reperita abrogando un'autorizzazione di spesa destinata proprio al potenziamento delle strutture riabilitative — **si sottraggono risorse nel momento stesso in cui se ne accresce la domanda**. Sul piano giuridico, l'OCF segnala due criticità principali. Il consenso del pubblico ministero condiziona l'accesso alla misura senza criteri sostanziali né obbligo di motivazione, con il risultato prevedibile di un'applicazione disomogenea sul territorio. Il regime di revoca, inoltre, prevede nei casi più gravi la preclusione a qualsiasi ulteriore misura alternativa, senza chiarire che la ricaduta nel consumo — evenienza clinicamente fisiologica — non costituisce di per sé violazione idonea a determinarla. Infine, desta perplessità che la segnalazione che innesca la revoca provenga dal responsabile della struttura privata di accoglienza, senza adeguate garanzie procedurali né contraddittorio con la difesa. In questo quadro si inserisce l'iniziativa che l'Organismo Congressuale Forense ha **illustrato al CNEL, su input del Presidente Brunetta: la proposta di istituzione del fascicolo elettronico del detenuto**. Non è un'idea nata in astratto — nasce da una mozione congressuale approvata a larghissima maggioranza al Congresso di Torino dell'ottobre 2025, che ha impegnato l'OCF a tradurre in norma la volontà dell'avvocatura. Il fascicolo elettronico prevede **sezioni dedicate al lavoro e alla formazione del detenuto**, alla sua condizione sanitaria, ai provvedimenti giudiziari e autorizzativi che lo riguardano, e garantisce l'accesso digitale del difensore ai dispositivi per i colloqui da remoto. Non è una questione di modernità tecnologica: è una questione di effettività dei diritti. Nel contesto specifico dei detenuti tossicodipendenti — dove il fascicolo sanitario e l'aggiornamento del programma terapeutico sono elementi essenziali per ogni valutazione giuridica — **la lacuna digitale diventa direttamente una lacuna di tutela**. L'istituzione di una piattaforma digitale strutturata è la via maestra per consentire a ciascun difensore di accedere direttamente alle informazioni cruciali del proprio assistito — strumento fondamentale non solo per l'assistenza legale, ma soprattutto per favorire il reinserimento sociale post-carcerario. **Recidiva zero: un obiettivo, non uno slogan**. L'obiettivo che l'avvocatura si pone — e che l'OCF è Impegnato a perseguire — è una recidiva tendente allo zero. Non è uno slogan: è la traduzione pratica di ciò che la Costituzione chiede. Ogni detenuto che torna a delinquere dopo aver scontato la pena rappresenta un fallimento del sistema, non della persona. La riforma sulla detenzione domiciliare terapeutica, se corretta nelle sue lacune, la digitalizzazione del fascicolo del detenuto, il rafforzamento delle misure alternative: **non sono riformette di dettaglio, ma tasselli di una strategia che pone al centro la persona** — perché è l'unico modo per costruire un sistema che funzioni davvero. Nessuna riforma strutturale del sistema penitenziario può nascere da un'unica sede o da un'unica voce. L'Organismo Congressuale Forense ribadisce la necessità di un confronto costante e paritario tra Istituzioni, magistratura e avvocatura. Non tavoli formali che producono dichiarazioni, ma sedi di lavoro concrete che individuino soluzioni sostenibili. **Il sistema carcerario italiano può cambiare**. La volontà politica e la collaborazione istituzionale sono le uniche variabili ancora mancanti.

A cura di Alessandro Vaccari